



Durata: 103'
Anno di produzione: 2003
Nazionalità: Gran Bretagna
Genere: Documentario

Joe Simpson nato nel 1960, laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Edimburgo si è dedicato da sempre all'alpinismo, compiendo prime ascensioni nelle Ande e nel Karakorum. Dopo l'incidente descritto in *Touching the Void* ha ripreso l'attività in montagna compiendo anche discese con il parapendio. Nel 1990, con tre compagni, ha raggiunto la vetta dell'Ama Dablam; nel 1991 ha compiuto la prima ascensione della parete est del Pacherno (6200 m) in Nepal. Attivista di Greenpeace, ha compiuto spettacolari scalate di monumenti urbani per attirare l'attenzione del pubblico sui problemi dell'ambiente.

Simon Yates nato in Inghilterra nel Leicestershire nel 1963 vive in Cumbria con moglie e figli. Dopo l'incidente sulla Siula Grande, ha continuato a viaggiare e a scalare ad alti livelli in tutto il mondo con molte "prime salite" o "nuove vie", diventando uno degli alpinisti più affermati. Ha scalato dieci volte la catena del Karakorum raggiungendo numerose vette, tra le quali la cima del Leyla Peak (una "prima salita" di 6300 m) e sul Nemeka (6400 m), poi in Kazakhstan dove ha scalato molti "seimila". Recentemente è stato il primo a salire sul Monte Ada nella Terra del Fuoco. È anche autore di due grandi successi editoriali in ambito alpinistico: *Against the Wall* e *The Flame of Adventure*.

Scheda a cura di Emanuele Pisarra, socio CAI Castrovillari - GISM
(Gruppo Italiano Scrittori di Montagna)



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Castrovillari

**CINEMAMONTAGNA
MONTAGNACINEMA**

Presenta

La morte sospesa

**Una storia di sopravvivenza, amicizia e coraggio,
un incredibile racconto umano di sfida e volontà.**

Un film di Kevin MacDonald

**Sala comunale
SARACENA**

18 marzo 2008 ore 19.30

Ho una discreta biblioteca di libri di montagna. Li compro in occasione dei miei viaggi alpinistici sulle montagne italiane.

Spesso sono oggetto di lettura nelle lunghe ore trascorse sui treni per raggiungere le località di partenza per un trekking sulle nostre montagne alpine.

Come spesso accade, ho incominciato a leggere Simpson dalla sua seconda opera (meno famosa) - **il richiamo del silenzio** - che personalmente ritengo più avvincente di *La morte sospesa*. Il libro di Joe Simpson, alpinista per diletto, ma professore di lettere, mi ha subito colpito per il modo di raccontare che ti rende partecipe passo dopo passo della scalata, come se anche tu fossi lì in quel momento, su quella cima e legato alla stessa corda. Poi mi ha incuriosito nella lettura il fatto che è uno dei pochi alpinisti che arrampica in puro stile alpino, quello dei veri puristi della scalata: niente elicotteri o mezzi di soccorso esterni,

ma solo loro, uno zaino con le provviste e un'attrezzatura di base. Siamo a maggio del 1985 nella Cordigliera delle Ande in Perù sul SIULA GRANDE, 6535 m. Per la prima volta due persone raggiungono la vetta attraverso la inviolata parete ovest.

Simpson ha venticinque anni e Yates venti.

Simpson non è nuovo a simili imprese. Prima di affrontare le Ande peruviane ha già scalato tutte le classiche sulle alpi ed è

alla ricerca di una cima nuova per misurarsi con se stesso

Mi capita quasi sempre che dopo aver letto il libro rimango deluso della sua trasformazione cinematografica.

Invece *La morte sospesa* ("Touching the Void" in originale) si rivelava ben altro, già dai primi fotogrammi.

Il racconto si sofferma più volte sugli aspetti più sgradevoli di un'impresa di questo tipo, con particolare attenzione ai terribili effetti della disidratazione che presto coglie i due. Lo scatto fondamentale della storia avviene però nel momento in cui Simon, messo alle strette, è costretto all'*extrema ratio* del taglio della corda che lo lega all'amico nella salita.

La credenza enunciata all'inizio del film secondo cui "*l'ottanta per cento degli incidenti avviene durante la discesa*" anche in questo caso è rispettata. I due combattono contro il ghiaccio spugnoso e ingannevole delle Ande, bivaccano nella tempesta, che raggiunge il culmine proprio nella discesa. Sembrano resistere fino a quando avviene l'incidente: il blocco di ghiaccio cui è appeso si stacca e Simpson precipita.

Il compagno riesce a frenare la caduta, si rende conto che Simpson ha un ginocchio fratturato e quindi decide di calarlo con la corda come un peso morto. Ma la bufera imperversa, e i due non riescono a comunicare. Il nodo di giunzione della corda si incastra, dopo un lungo tempo di agonia Yates si convince che l'amico è morto e che il suo cadavere rischia di trascinarlo con sé nel baratro. Dallo zaino prende il coltello e taglia la corda.

Simpson precipita nel crepaccio ma è ancora vivo.

Molto carica di emozione la scena dell'attesa al campo base in cui Simon continua a lavarsi nel fiume per togliersi dal corpo e della mente la montagna...



Emanuele Pisarra

Ero solo in un luogo selvaggio e deserto. Sono le parole che un uomo rivolge al silenzio che lo circonda, mentre trascina il suo corpo devastato, ancora nel pieno di quell'incredibile vicenda vissuta e raccontata in modo magistrale da Joe Simpson in *Touching the Void*.

Entrambi posseggono esperienza sufficiente per portare a termine la spedizione, sono consapevoli dei rischi - ciò che maggiormente gli inquieta sono le particolari condizioni climatiche, così diverse rispetto a quelle cui sono abituati confrontandosi con le Alpi - ma l'amicizia che li lega non fa che rafforzare l'ottimismo e bene sottolinea Paola Mazzarelli, nella prefazione all'edizione italiana, come *La morte sospesa* non sia solo la storia di un incidente in montagna ma anche **la storia di un'amicizia** che in uno scenario drammatico esplose e si rafforza. Sempre in agguato, anche nei passaggi apparentemente più facili, ***l'incidente in alta quota*** rappresenta quasi una condanna a morte, soprattutto in zone nelle quali è impossibile organizzare operazioni di soccorso, una situazione di totale isolamento riconosciuta da Joe come una delle ragioni prime della spedizione: "*Marzo 1985. Campo base. Gelo durante la notte, bel tempo stamani. Devo ancora abituararmi all'essere qui: un'impressione di solitudine, terrificante ed entusiasmante al tempo stesso. Infinitamente meglio che sulle Alpi: niente orde di alpinisti, elicotteri, squadre di soccorso. Siamo soli, noi e le montagne...*".

Il serrato ***racconto-verità autobiografico*** introduce in un mondo parallelo, il mondo in cui è costretto a vivere colui che può contare esclusivamente sulle proprie forze per riconquistare il diritto a rimanere in vita. Ipotermia, congelamenti, ferite sono gli aspetti della realtà fisica ai quali il venticinquenne Joe è costretto a far fronte, ma ve ne sono altri che appaiono ancora più insidiosi: solitudine, disperazione, paure primordiali e antichi terrore che riemergono, mentre il concetto di tempo continuamente si dilata e si comprime, fino a divenire incomprensibile.

Lo scorrere delle pagine fa diventare testimoni di una catena di eventi, svoltisi sì in un posto preciso della Terra fatto di neve e ghiaccio, rocce, seracchi, pietraie ma allo stesso tempo in un altro luogo, altrettanto vasto, imprevedibile, dalle risorse infinite, quello della mente di un uomo in lotta per la sopravvivenza. La storia dell'alpinismo ha offerto molte storie drammatiche che si sono concluse senza che i protagonisti abbiano potuto far sentire la loro voce disperata, e Simpson lo ha ben presente quando ricorda in *Ombre sul ghiacciaio* che "*a fronte delle poche, straordinarie storie di sopravvivenza di cui ogni tanto veniamo a conoscenza stanno infinite altre battaglie assai più terribili delle quali non sappiamo nulla, per il fatto che nessuno è tornato a raccontarle*"

Fonte: infolibro